



FIGLIUOLI CARISSIMI IN G. e M., il giorno 19 maggio, alle ore 14, l'anima eletta di

S. E. Mons. LUIGI OLIVARES

VESCOVO DI NEPI E SUTRI

veniva chiamata da Dio al godimento del premio eterno.

Lo zelantissimo Pastore erasi recato a Pordenone, dietro vive istanze del Direttore di quel nostro Istituto, per predicarvi gli Esercizi Spirituali ai giovani liceisti. Colto da improvviso male fu costretto a interromperli con grande rammarico suo e soprattutto di quei cari figliuoli che ne ascoltavano commossi la parola apostolica.

Trasportato d'urgenza all'ospedale fu sottoposto a un intervento chirurgico che, in un primo tempo, lasciò concepire buone speranze. Purtroppo però, dopo qualche giorno, malgrado le sapienti e sollecite cure di valenti professori, il male, che forse da tempo minava la salute di Monsignore, ebbe il sopravvento stroncandone la robusta fibra.

Fin dal primo giorno della sua degenza all'ospedale fu oggetto di grande venerazione da parte delle zelanti Suore e dei medici. Tutti rimasero ammirati dello spirito di straordinaria povertà che traspariva da' suoi vestiti e indumenti. Uno dei dottori, profondamente commosso, ebbe a dire: « Finchè la Chiesa Cattolica possiede campioni di questa fatta sarà sempre destinata a nuovi e più grandi trionfi. Apostoli cosiffatti possono predicare il Vangelo e pretendere di essere ascoltati da tutti, anche dagli increduli ».

La sua mirabile rassegnazione conquistò subito tutti i cuori. Al medico che gli fece la prima visita disse: « Sono nelle mani di Dio; ma poichè

ora pure voi rappresentate Iddio, così sono anche totalmente nelle mani vostre: fate tutto quello che credete opportuno ». Interrogato, dopo che gli era stata amministrata l'Estrema Unzione, se fosse contento e se desiderasse guarire per poter riprendere il suo apostolato tra i suoi cari diocesani, rispose: « Sì, sono contento, ma (subito soggiunse) ricordo che nel 1922 mi recai a visitare l'Eminentissimo Cardinale Ferrari pochi giorni prima della sua morte. Egli da tempo soffriva di un cancro alla gola che ne minava inesorabilmente l'esistenza. Ebbene, fatto ardito dalla grande bontà del santo Arcivescovo gli chiesi: Eminenza, desiderate guarire? Mi rispose: Se così lo vuole Iddio, con la sua grazia lo voglio anch'io. Faccio mia la risposta del Cardinale ».

Era sempre serenamente composto e raccolto in preghiera. Mai un lamento, ma solo parole di ringraziamento e riconoscenza per chiunque gli prestasse anche il più piccolo servizio. Le visite di S. E. Mons. Nogara Arcivescovo di Udine e di S. E. Mons. Paulini Vescovo diocesano lo commossero profondamente.

Faceva frequenti atti di offerta a Dio e non si stancava di recitare sante giaculatorie e altre preghiere. Appena notò un piccolo miglioramento avrebbe voluto riprendere la recita del Breviario, « perchè non è giusto, diceva, ch'io mi occupi solo di cose che riguardano la terra e le creature ». Ubbidiva all'infermiere come se fosse stato il suo superiore.

A chiunque lo interrogasse circa l'andamento della malattia rispondeva inalterabilmente che tutto procedeva bene, anche quando erano più strazianti le sofferenze. « Il nostro occhio, aggiungeva, è piccino e noi siamo come i bambini che capiscono poco. Quel che Dio vuole o dispone va sempre bene, perchè Egli è infinitamente buono e conosce ciò che ci conviene. Tutto adunque e sempre come vuole il Signore ».

Un giorno, dopo aver pregato lungamente, ad un tratto, fissando lo sguardo verso la finestra, esclamò: « In Paradiso si vede Iddio e in Lui tutte le cose ».

Altra volta, raggianti, ripeteva: « Apparizione! Apparizione! ».

Queste ed altre simili cose, riferite dalle Suore e dai medici, si diffusero in città, e così, quando nel pomeriggio del 19 si sparse la notizia del suo transito, si ripeté da tutti: è morto un Santo.

Appena composta la venerata salma nella camera ardente fu un succedersi ininterrotto di Sacerdoti, di Suore, di personalità, di umile gente, desiderosi tutti di ammirare la pace serena che spirava dal volto del Santo Prelato, di suffragarne l'anima eletta e soprattutto di raccomandare a lui qualche supplica o particolare necessità.

Il Santo Padre, appena conosciuta la dolorosa notizia, faceva pervenire le sue condoglianze. Il Cardinale Piazza, Patriarca di Venezia, e con lui molti Vescovi, si affrettarono a manifestare il loro cordoglio.

Il corteo funebre e i funerali svoltisi nel Duomo di S. Marco riuscirono imponenti per concorso di autorità e di popolo e più ancora per la pietà e la commozione da cui tutti erano compresi. Il nostro Don Pasa, prima delle esequie, con parola commossa, esaltò le virtù del Presule insigne, dell'amico dei poveri, del restauratore della vita cristiana. Anche il parroco della Cattedrale di Nepi, con accenti di profondo cordoglio, rivolse a Mons. Olivares il saluto affettuoso delle due diocesi.

Altrettanto imponenti furono i funerali svoltisi nella Cattedrale di Nepi. La cara salma, tumulata nella tomba dei Canonici, è in attesa di essere trasportata in Cattedrale.

Frattanto la stampa metteva in rilievo le virtù del grande estinto. Sull'*Osservatore Romano* usciva un notevole articolo dal titolo: « Un Vescovo Santo », nel quale venivano elencate le

virtù e le grandi benemeritenze del nostro tanto ricordato Mons. Olivares.

Quando S. E. Mons. Santoro, Assessore della Concistoriale, conobbe la dolorosa notizia, disse: « Presento le più vive condoglianze alla Congregazione Salesiana per la morte di un santo Vescovo ». L'opinione dell'insigne Prelato, morto repentinamente il giorno dopo, era condivisa dall'Em.mo Cardinal Rossi, Prefetto della suddetta Congregazione e da altri Principi e Presuli della Chiesa.

Noi non vogliamo prevenire in nessun modo i giudizi della S. Sede: è fuor di dubbio però che in Congregazione e fuori Mons. Luigi Olivares godeva di vera fama di santità. D'altronde è noto che, fin dai più teneri anni, egli rifulse per innocenza di vita e fervore di pietà e di zelo.

* * *

Nato a Corbetta, archidiocesi di Milano, il 18 ottobre del 1873 e percorsi gli studi nel Seminario fu ordinato Sacerdote nel 1899 dal compianto Cardinal Ferrari.

Dopo aver esercitato il sacro ministero specialmente a favore della gioventù, fu chiamato dalla fiducia del suo Arcivescovo alla carica di vice-rettore del Collegio Arcivescovile di Saronno. In quel tempo si andò maturando in lui la vocazione alla vita salesiana: ed egli, superando ogni difficoltà, corrispose generosamente alla divina chiamata, recandosi a compiere le prove dell'aspirandato a Foglizzo.

Fatta la professione veniva destinato all'Oratorio festivo e in seguito alla cattedra di teologia morale di quel nostro studentato teologico. E a Foglizzo egli rimase, lavorando indefessamente ed edificando tutti con la sua vita esemplare, fino al 1910, quando fu destinato a Roma parroco di S. Maria Liberatrice al Testaccio.

Gli stretti limiti di una lettera necrologica non consentono di dire neppure succintamente quanto egli abbia fatto nei sette anni spesi con infaticabile generosità a vantaggio di quel popoloso quartiere.

Basterà accennare che il suo zelo rifulse di tanta luce che nel luglio del 1916 S. S. Benedetto XV lo eleggeva Vescovo di Nepi e Sutri.

Il bene da lui compiuto nei 27 anni del suo fecondo episcopato ci verrà dato di conoscerlo, almeno in parte, solo quando potremo avere, e speriamo presto, una biografia dello zelantissimo

Prelato che, in quel lungo periodo di tempo, si prodigò senza posa per il bene delle anime affidate al suo gran cuore, visitando ripetutamente le parrocchie, edificando e incoraggiando il suo clero, fomentando la vita cristiana attraverso associazioni, e iniziative di bene.

Quale la molla possente di questa operosità prodigiosa svoltasi in una cornice mirabile di umiltà, di raccoglimento, di silenzio?

Monsignor Olivares fu veramente l'uomo di Dio, *Homo Dei*, di cui parla l'Apostolo. In lui niente per se stesso e più ancora niente di se stesso.

Vice-rettore del piccolo Seminario vedeva schiudersi dinanzi ciò che il mondo chiamerebbe un avvenire brillante. Ed ecco che proprio allora egli si stacca da tutto per consacrarsi a Dio senza riserva di sorta nella vita religiosa.

In essa poi rifulse in modo veramente straordinario il suo spirito di assoluto distacco da tutte le cose, spogliandosi di se stesso e assimilando con rapidità non comune lo spirito, il sistema educativo, gli atteggiamenti, le direttive, l'intera vita insomma del nuovo istituto da lui con tanto slancio abbracciato.

Ed era in verità mirabile la conoscenza che egli ebbe della vita di San Giovanni Bosco, di tutti i suoi Successori, delle *Memorie Biografiche*, delle Missioni e di tutto ciò che costituisce il patrimonio spirituale della nostra Società. Ed ancor più mirabile ed insieme edificante era sentirlo parlare delle cose nostre, ed inculcare con filiale tenerezza l'amore al nostro Padre mediante l'esemplare osservanza anche delle più piccole cose.

Ed egli ben poteva raccomandare con efficacia la disciplina religiosa perchè, ancor più che apostolo nel predicarla, era perfetto modello nel praticare le Costituzioni e ogni raccomandazione e desiderio dei Superiori.

Il suo distacco dalle cose della terra era assoluto. Amante della pulizia era però alieno nel modo più assoluto da ogni ricercatezza: felice sempre di praticare la povertà. Nessun gingillo, nessuna cosa superflua nelle suppellettili, nel vestire, nel viaggiare. Schivo di comparire, cercava sempre l'ultimo posto: lo si poteva scambiare con un umile curato di campagna. La povertà e l'umiltà in lui erano due virtù gemelle.

Che dire poi del distacco da se stesso? Eppure egli era un uomo di doti non comuni, armonizzate in una cornice di vero e sereno equi-

librio. Non aveva trascurato nessun campo della cultura ed era solidamente preparato all'insegnamento delle più alte discipline ecclesiastiche. Dotato di chiara intelligenza, aveva saputo arricchirla di vasta erudizione, al punto che i suoi colleghi d'insegnamento ricorrevano frequentemente a lui sicuri di avere in ogni caso la soluzione precisa e la direttiva saggia.

Ebbene, malgrado queste ed altre simili doti, egli si reputò sempre l'ultimo di tutti, disposto a sacrificare, non solo il suo amor proprio, ma anche l'opinione sua a meno che si trattasse di difendere gl'interessi di Dio e delle anime, perchè allora aveva il coraggio dell'apostolo e la fermezza degli atleti della fede.

Monsignor Olivares, perchè era l'uomo di Dio, fu anche l'uomo dalla pietà illuminata, profonda, squisitamente eucaristica. Taluno lo definì un serafino d'amore presso Gesù Sacramentato: tale egli fu specialmente nel celebrare la S. Messa e nelle frequenti visite che moltiplicava durante il giorno e nessuno sa per quanto tempo prolungasse nella notte. Sempre in ginocchio, profondamente raccolto, spirante devozione, mai sazio d'intrattenersi con Gesù per chiedergli luce, per implorare alle anime perdono e misericordia. Per lui era ormai divenuto un bisogno il ricorrere di frequente, certe volte di mezz'ora in mezz'ora, ai piedi di Gesù.

Quando poi, nelle prediche, conferenze e *buone notti* parlava della SS. Eucaristia, della S. Comunione, della S. Messa, delle Visite, aveva accenti così caldi e persuasivi che lo rivelavano effettivamente l'uomo di Dio e dell'Eucaristia. Allora la sua figura scarna e austera tutta s'illuminava e gli fioriva sul labbro un sorriso celeste. Molti di noi lo videro e lo ricordano così. Negli esercizi spirituali era desideratissimo, perchè la sua parola saggia e paterna riceveva forza irresistibile dal suo esempio luminoso.

Infine il nostro indimenticabile Monsignor Olivares appunto perchè era l'uomo di Dio fu anche l'uomo e l'apostolo delle anime.

A Foglizzo e al Testaccio sono ricordati ancor oggi il suo zelo senza limiti e la sua inesauribile carità.

Le diocesi di Nepi e Sutri, come pure l'Abbazia di San Paolo fuori le mura e le diocesi di Civita Castellana, Orte e Gallese di cui fu Amministratore Apostolico, non potranno dimenticare mai lo slancio, la molteplicità, l'efficacia del

suo lavoro apostolico. Un illustre prelado disse di Lui che riuscì a vincere ostacoli che sembravano insuperabili e a compiere notevoli imprese, perchè mentre egli era dappertutto ove lo richiedesse il bene delle anime, lo si trovava sempre inginocchiato davanti al SS. Sacramento.

La sua predicazione, oltre ad essere soda, piana, briosa, era tutta ingemmata di dottrina e praticità salesiana: schiva di ogni mescolanza o ricercatezza umana, edificava, consolava, spronava alla perfezione, suscitando nell'animo quel sano ottimismo e quel senso pratico della vita vissuta, che tanto contribuiscono a liberare dalle delusioni e dagli abbattimenti, e a premunire contro certi ascetismi sentimentali ed astratti condannati all'infertilità.

Negli esercitandi poi era sempre una santa gara per volersi confessare da lui; ed ognuno se ne tornava felice, persuaso di essersi confessato da un santo.

Non devo tralasciare di mettere in particolare rilievo che Monsignor Olivares si manifestò apostolo delle anime specialmente durante gli anni del suo professorato teologico. Fortemente compreso della grande responsabilità che gli era stata affidata, egli dispiegò sempre lodevole impegno nel preparare le sue lezioni, desideratissime per sodezza di dottrina, chiarezza inarrivabile, brio di esposizione, aliene da erudizioni ingombranti e da divagazioni inopportune: soprattutto poi egli seppe formare gli alunni ad una profonda conoscenza ed analisi dei principi fondamentali, preparandoli così alla loro retta applicazione ai casi particolari. Più di ogni altra cosa egli si preoccupava di dare loro direttive precise, pratiche, che fossero domani prezioso strumento di zelo per la salvezza delle anime nella molteplicità delle loro condizioni intellettuali e morali. Intimamente convinto che le discipline ecclesiastiche devono essere tutte rivolte alla soda istruzione e formazione religiosa dei fedeli, sapeva accendere con saggi accorgimenti e sante esortazioni la fiamma dell'apostolato nei giovani leviti, spronandoli ad attrezzarsi nel modo migliore all'eccelsa missione di continuatori dell'opera della redenzione.

Infine in ogni suo insegnamento e soprattutto quando si trattava della casuistica morale, che deve talvolta affrontare materie e situazioni scabrose, egli non collocò mai i suoi uditori sulla pericolosa china della rilassatezza, ma seppe tra-

scinarli sempre con la parola e con l'esempio alla conquista delle più alte vette della perfezione.

Monsignor Olivares fu sempre, in tutto e con tutti, l'uomo di Dio. Il segreto della sua santità è appunto nella sua costante e perfetta unione con Dio, sia nell'esercizio delle più eccelse funzioni del suo ministero episcopale che nelle più umili estrinsecazioni di ogni sua attività. Viveva, si moveva, era in Dio: ciò spiega la sua preghiera ininterrotta e raccolta, il suo zelo inalterabile che mai disse di no di fronte a qualsiasi lavoro, il suo generoso immolarsi anche nei più eroici sacrifici, e soprattutto quella sua carità delicata fino allo scrupolo, che non ebbe mai una parola di critica, biasimo, mormorazione per nessuno e che sapeva all'incontro trovare motivi di scusa, frasi di compatimento, espressione di lode per tutti.

Questa sua unione con Dio noi l'ammirammo nelle più svariate e anche difficili circostanze riflessa nella perenne e incantevole serenità del volto, nella parola sempre cortese, nella prestazione disposta in ogni tempo a compiacere tutti e in tutto. Soprattutto poi egli alimentava l'unione con Dio mediante frequenti e seri esami di coscienza: da alcuni saggi, che mi fu dato ammirare con grande edificazione, egli appare veramente un perfetto religioso che seppe raggiungere le più eccelse cime della perfezione.

Voglia il Cielo concedere all'amata nostra Congregazione molti Salesiani della tempra di Monsignor Olivares! Mentre però noi innalziamo questa supplica al Cielo, manifestiamo la riconoscenza nostra all'anima eletta del grande Figlio di S. Giovanni Bosco, offrendogli copiosi suffragi.

Al tempo stesso, figliuoli carissimi, davanti all'incrudire dell'immane flagello che sconvolge sempre più tragicamente tutti e tutto, preghiamo con crescente fervore e fiducia per la Chiesa, per l'umanità, per l'amata nostra Congregazione.

Vogliate anche pregare per me che vi benedico di gran cuore.

Vostro aff.mo in G. e M.

Sac. PIETRO RICARDONE

Dati per il Necrologio: Mons. Luigi Olivares da Corbetta (Milano), morto a Pordenone (Udine) il 19-5-43, a 70 anni di età, 36 di profess., 44 di sacerdozio e 26 di episcopato.